DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 113 | SABATO 23 APRILE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Per celebrare il X della Liberazione

DOMENICA 24 APRILE

SIENA	diffonderà	13.600	copie
ANCONA	»	9.500	»
CAGLIARI	»	5.500	»
LUCCA	»	4.400	»

Sindacalisti e carabinieri

Hanno fatto troppo presto taluni acuti osservatori politici cattolici, socialdemocratici e liberali a ricavare insegnamenti profondi ed ottimistici dal «successo» delle liste sindacali «libere» alla Fiat. Già un dirigente torinese della DC, il Donat-Cattin, aveva messo in guardia il Consiglio nazionale del suo partito su certi «successi» della CISL, da lui stesso attribuiti più che alla forza delle idee alla forza dei ricatti e delle persecuzioni contro gli operai. Ad accrescere gli elementi di giudizio sulla qualità e sul peso di queste persecuzioni è venuta poi la letterina con la quale ben *undici* ufficiali superiori dei carabinieri (in congedo) hanno fatto sapere al settimanale *Il Mondo*, ed in modo risentito, che alla FIAT esiste un corpo di «sorveglianza interna» da essi stessi diretto. La letterina non aggiunge altro, se non i nomi dei due colonnelli, dei sei tenenti colonnelli e dei tre maggiori adibiti a così benemerita mansione: tuttavia illumina più di qualsiasi discorso o inchiesta sulle reali condizioni in cui versa oggi «Saragat console» la libertà operaia nel massimo complesso industriale italiano, che ormai non più sempre polemica ma per esattezza statistica, converrà chiamare una caserma, e per di più di carabinieri.

La Fiat, non lo mettiamo in dubbio, è un grosso complesso industriale: ed è anche lecito pensare che un complesso del genere abbia bisogno di chi lo custodisca. Tuttavia se si pensa che in tutta Italia esisteranno sì e no poche decine di colonnelli di carabinieri in servizio di comando effettivo; se si pensa che le gerarchie dei carabinieri sono così selezionate ed avare di quadri che per arrestare Mussolini fu impiegato soltanto un capitano e che per comandare l'intiera spedizione contro il banditismo in Sicilia fu impiegato un solo colonnello, il fatto che alla FIAT, per «sorvegliare» non già una regione infestata dai banditi ma una fabbrica di operai, sono stati messi *undici* ufficiali superiori dell'Arma, sia pure in congedo, lascia senza fiato. Due colonnelli (di cui uno di Stato maggiore), sei tenenti colonnelli e tre maggiori: tanto quanto basterebbe, con gli organici attuali, a fornire di comando ben otto legioni di carabinieri. Vale a dire a coprire l'organico dell'alto comando di migliaia e migliaia di carabinieri in otto regioni d'Italia. A guardare l'organico del «comando» Fiat c'è da costatare che nemmeno al Comando generale dell'Arma, in Roma, c'è uno Stato Maggiore così robusto. Ci sono perfino dei semplici tenentini al Comando generale: ma alla FIAT no, tutti colonnelli o maggiori.

E questi, autodenunciatisi alla pubblica opinione, non sono che i capi visibili della cosiddetta «sorveglianza interna». Ma se tanto mi dà tanto, e se è vero com'è vero che un colonnello dei carabinieri in servizio effettivo, ha praticamente i poteri territoriali e morali pari a quelli di un generale di divisione dell'esercito, c'è da presumere che gli *undici* in servizio permanente presso la FIAT abbiano ai loro ordini addirittura un'armata.

La letterina degli *undici* al *Mondo*, ha avuto dunque il pregio di rivelare che alla FIAT esiste l'organizzazione di un vero e proprio corpo «paramilitare». C'è da pensare, infatti, che Valletta non abbia impiegato tante teste gallonate per dare ad esse solo l'incombenza di fare osservare il divieto di sputare per terra. Ma, «in casa propria ognuno fa quello che vuole», rispondono da tempo gli osservatori politici «democratici» a chi chiede conto di simili faccende. E tutto sommato, di questi tempi, è così: infatti il concetto di «libertà» quand'è applicato formalisticamente e alla rovescia come lo applicano oggi i numi tutelari della «democrazia projetta» in Italia è così congegnato che, per esempio, Valletta tiene in casa sua la radio accesa oltre la mezzanotte e tiene anche undici colonnelli e migliaia di ex carabinieri in attività per schiavizzare quarantamila operai, nessuno gli dirà niente per gli undici colonnelli, ma sarà multato e represso per la radio accesa, causa di «disturbo al prossimo». A paradossi di questo genere può condurre la interpretazione formalistica del concetto di libertà privata, quando si scantona dalle leggi e dalla Costituzione: le quali, tra l'altro, vietano in modo preciso la formazione di «corpi paramilitari» e la distorsione dell'articolo costituzionale per cui «la Repubblica è fondata sul lavoro» fino al punto cui lo distorce Valletta, per il quale la Repubblica è fondata sul *lavoro forzato*.

Per quale altro scopo, infatti, se non quello di trasformare il regolamento di fabbrica in disciplina di caserma, possono essere stati adibiti dalla FIAT undici ufficiali superiori, benchè in congedo, dell'Arma dei carabinieri? Nessuno discute certi meriti particolari dell'Arma, in altri settori. Ma i sindacalisti della CISL, oggi che si radunano a congresso per esaminare la loro politica e certi loro «successi», dovrebbero dirci se, adattandosi a una politica padronale che è giunta a porre tra le sue strutture gli stati maggiori dei carabinieri, essi sperano davvero di poter a lungo continuare a cogliere certi «successi». I sindacalisti della CISL possono oggi illudersi di aver colto un successo e all'ombra delle spade. Ma fino a quando, fino a che punto, la politica dei colonnelli permetterà loro di continuare a svolgere, sia pure demagogica, sia pure paternalistica, una qualsiasi «politica sindacale»?

Se già non sono inquadrati, essi stessi, nel codice militare degli *undici*, i sindacalisti della CISL faranno bene a farsi un esame di coscienza in proposito. E c'è da sperare che essi non faranno mancare il loro aiuto all'opinione pubblica e alla Commissione di inchiesta nominata dal Parlamento per indagare sulle «relazioni umane» all'interno delle fabbriche, onde far sapere agli operai se i sindacalisti della CISL preferiscono che nelle fabbriche italiane viga il regolamento interno democratico, oppure il regolamento militare della caserma «Pastrengo».

MAURIZIO FERRARA

NEL DECENNALE DELLA VITTORIOSA INSURREZIONE DI APRILE

Gronchi e Merzagora esaltano in Parlamento il grande valore nazionale della Resistenza

Gli elevati discorsi dei presidenti delle due Camere - "I valori della Resistenza fermentano - afferma Gronchi - e premono per la riedificazione di uno Stato nuovo" - Merzagora esalta la riconquista della unità e della indipendenza nazionale - Prolungate acclamazioni dei parlamentari levatisi in piedi

Il Parlamento italiano ha celebrato ieri il decimo anniversario della Resistenza con due manifestazioni solenni e di grande significato politico.

A Montecitorio, quando il Presidente Gronchi si è accinto a prendere la parola, tutti i settori del centro e della sinistra erano affollatissimi. All'estrema destra spiccava il vuoto lasciato dai fascisti, opportunamente usciti dall'aula insieme con numerosi monarchici. Levandosi in piedi insieme con tutti i deputati e i membri del governo, GRONCHI ha esordito dicendo: «E' evidente che la Camera dei deputati — non soltanto per il fatto che essa ha tra i suoi membri tanti uomini che nella Resistenza hanno dato il segno della loro devozione alla libertà e alla patria, ma per la stessa grandiosità del fatto che nella Resistenza si è espresso — non può non associarsi alla celebrazione austera e solenne della Resistenza».

Moto popolare

La prima considerazione che si può trarre da questo grande fatto storico — ha proseguito Gronchi — è che una lotta come quella di Liberazione, continuando il solco impresso al movimento della vita nazionale dal primo Risorgimento, fu un moto popolare nel senso più largo e più vero della parola. Forse da un confronto storico si vedrà che, veramente, neppure il primo Risorgimento raggiunse così alta temperatura di coscienza e di collaborazione delle masse popolari. Perchè se è vero che anche nel secondo Risorgimento prevalsero le *élites* dei partigiani e dei condottieri, è certo che il consenso popolare circondò questa *élite* di tale solidarietà, di così entusiastico aiuto che in nessun altro movimento della nostra storia moderna si videro donne e giovani e giovanissimi prestarsi fino al sacrificio della vita per sostenere — dimentichi del pericolo, delle privazioni, della fame — il movimento di liberazione, per incoraggiare, sostenere combattenti lontani, e rendere possibile la continuazione della lotta indomabile. Vi è in tutto ciò un grandissimo significato: la presenza di quella schiera di animosi che andava infoltendosi sempre più, era riuscita ad infondere nelle masse popolari, anche nelle meno politicamente sensibilizzate, la persuasione che si combatteva per una causa trascendente partiti e ideologie particolari, e che la meta gloriosa era di ridare alla patria la libertà e la capacità di riconquistarsi l'indipendenza. *(Vivissimi, generali applausi).*

In questo senso si può dire, senza retorica, che la lotta di liberazione è stata una esperienza vitale, e per questo significato si può anche sperare che quanto si cominciò ad intravvedere e ad attuare nella lotta di liberazione non sia una esperienza conclusa. In questo senso è agevole spiegarsi il perchè, malgrado le divisioni inevitabilmente sopravvenute, malgrado l'inasprirsi delle avversioni e, talvolta, degli odii di parte, gli uomini della Resistenza si riconoscono ancora, qui e fuori di qui, e continueranno a riconoscersi. *(Calorosi applausi della sinistra e di alcuni deputati d. c.).*

Gronchi ha quindi sottolineato il significato morale della lotta di liberazione e l'ansia di riscatto che pervase il popolo contro l'avvilimento instillato dalla dittatura nella coscienza dei cittadini. Dopo aver accennato al crollo del regime fascista, che avvenne vergognosamente perchè senza resistenza, il presidente ha ricordato come dalla disgregazione e dallo sfacelo dell'8 settembre, si sia giunti alla lotta di liberazione nazionale e ha proseguito: «Qualcuno potrebbe dire: parole, rievocazione commossa, che ripete la sua efficacia dal sentimento più che dalla costatazione obiettiva dei fatti; ma è dai risultati che si può misurare la vitalità di un movimento e questi risultati, almeno finora, sono impari alla aspettazione e alla volontà di sacrificio. Ma io rispondo che, pur non potendosi fare un bilancio totalmente attivo dello sforzo del Paese in questi anni, pur dovendo riconoscere lentezze e incertezze, la tentazione di pessimismo non deve pervadere alcuno, poichè le difficoltà che il popolo italiano ha dovuto superare sono state tremende.

Apparve subito che l'eredità della dittatura non aveva il suo male maggiore negli istituti che lasciava, ma soprattutto in una impostazione dei rapporti tra lo Stato e i cittadini, in una deviazione della coscienza civile, nella degenerazione del sentimento nazionale, in una forma di orgoglioso imperialismo. Fu questo che fece più lenta la marcia per risalire l'erta della bassura in cui il Paese era caduto. Ma, se qualche risultato si deve mettere in rilievo, vorrei — ha detto Gronchi tra uno scroscio d'applausi — che si guardasse soprattutto al campo internazionale, dove la lotta di liberazione potè spezzare l'equazione dittatura - Italia, equazione che avrebbe pesato sinistramente su tutto il nostro avvenire, come dimostra la sorte della Germania e dell'Austria.

Volontà concorde

Anche all'interno l'aspirazione verso uno Stato basato più largamente sul consenso popolare, che assicuri maggiore giustizia e, sulla base di questa, una sicura libertà ai singoli e alla comunità nazionale, fermenta anche se non ha dato tutti i suoi frutti. La coscienza nazionale si libera da ogni deviazione e tende all'armonica solidarietà del cittadino e dello Stato.

I valori della Resistenza fermentano, scuotono le fondamenta delle vecchie concezioni, premono per la riedificazione di uno Stato assai diverso, che non sia lo accentratore anonimo non soltanto della triste era della dittatura, ma anche del periodo che la precedette; ma che sia l'amministratore responsabile, il garante della libertà, il tutelatore dei diritti, e insieme, l'inflessibile regolatore dei doveri di ciascuno».

Nelle ultime battute della sua nobile orazione, Gronchi ha affermato che la Resistenza non va rievocata come insegna di unità fittizia, ma per fare appello a uno sforzo concorde per formare, nella coscienza popolare, un costume di democrazia che si fondi sulla libertà, sulla ordinata convivenza dei ceti sociali, sulla tolleranza delle opinioni, sull'imperio della legge, sulla rivalutazione costante di quei valori nazionali che nulla hanno a che fare con le infatuazioni nazionalistiche. Attraverso le differenti fisionomie ideologiche dei partiti, una volontà concorde si può formare, purchè sia diretta veramente a subordinare ogni interesse di parte all'interesse della patria italiana. Occorre operare da opposte parti, in purezza di intenti, perchè il patrimonio della Resistenza non vada disperso. Tutti gli uomini che si sacrificarono nella Resistenza ebbero sulle labbra, quando si avvicinava l'istante supremo, tre parole che formano un testamento e un programma: libertà, giustizia, Italia. *(Una prolungata manifestazione di plauso ha accolto le parole di Gronchi).*

Su proposta dell'on. Chiaramello la Camera ha deciso per acclamazione che il discorso del Presidente venga affisso in tutti i Comuni d'Italia).

La celebrazione è stata turbata, alla fine, da uno sterile tentativo di provocazione del fascista -dissidente Leccisi, tentativo stroncato dalle proteste delle sinistre e di numerosi democristiani.

Al Senato

Anche al Senato il Presidente Merzagora ha solennemente celebrato il decimo anniversario della Resistenza.

Erano le 12,30 quando, terminato il discorso del senatore Cenini, relatore al bilancio delle Finanze, l'onorevole MERZAGORA, che aveva da poco assunto la presidenza della seduta, ha sospeso il seguito del dibattito e si è levato in piedi. Tutta l'assemblea ha seguito lo esempio di Merzagora e un profondo silenzio si è fatto in aula.

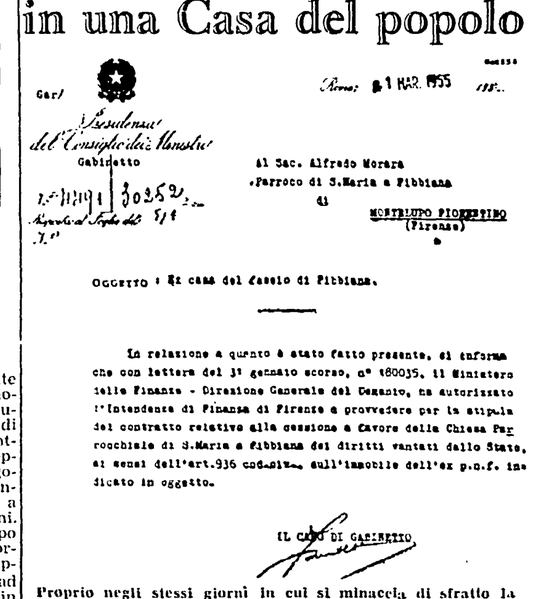
Dieci anni sono passati — ha detto Merzagora — da quando l'Italia, dopo una guerra spietata e rovinosa, ha ritrovato, pur dolorosamente mutilata, la sua unità nazionale. Ciò avvenne ad un durissimo prezzo di dolori e di sangue e dopo una lunga lotta di Liberazione che ha opposto italiani di ogni categoria e di ogni ceto, dagli intellettuali ai lavoratori, a stranieri e ad altri italiani. Il 24 e il 25 aprile il Capo dello Stato, il governo, le Forze Armate e il popolo si apprestano, non certamente ad esaltare la lotta fraticida in se per se, alla quale tutti indistintamente sono avversi, ma i supremi ideali, i valori della Resistenza che hanno salvato la patria annientata ed oppressa durante un periodo di immane e totale disfacimento morale, politico, militare.

Una parte della gioventù italiana — ha proseguito il Presidente del Senato — delle officine e dei campi difese questi valori comuni a viso aperto contro i tedeschi e combattè, malamente arma-

(Continua in 2. pag. 7. colonna)

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti sin dall'inizio alla seduta di martedì 26 aprile alla Camera.

Un cinema parrocchiale in una Casa del popolo


Gab/
Roma, 21 MAR. 1955
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Gabinetto
Al Sac. Alfredo Morara
Parroco di S.Maria a Fibbiana
di
MONTELUPO FIORENTINO
(Firenze)
OGGETTO: Ex casa del fascio di Fibbiana.
In relazione a quanto è stato fatto presente, si informa che con lettera del 31 gennaio scorso, n° 680035, il Ministero delle Finanze - Direzione Generale del Demanio, ha autorizzato l'Intendenza di Finanza di Firenze a provvedere per la stipula del contratto relativo alla cessione a favore della Chiesa Parrocchiale di S.Maria a Fibbiana dei diritti vantati dallo Stato, ai sensi dell'art.936 cod.civ., sull'immobile dell'ex p.n.f. indicato in oggetto.
IL CAPO DI GABINETTO

Proprio negli stessi giorni in cui si minaccia di sfratto la Società mutuo soccorso di Rifredi, il ministro Tremelloni ha autorizzato l'Intendenza di finanza di Firenze a stipulare il contratto di cessione dell'immobile ex casa del fascio di Fibbiana (Montelupo) a favore della chiesa parrocchiale di S. Maria a Fibbiana, oggi occupato dalla Casa del Popolo. Si tratta di un bene patrimoniale costruito con il sacrificio dei lavoratori e che la prepotenza fascista inserì nel patrimonio del disciolto p. n. f. Dopo la Liberazione il locale fu nuovamente occupato dai lavoratori i quali, oltre alle loro organizzazioni politiche e ricreative, vi ospitarono anche la scuola elementare. Tutti i cittadini di Fibbiana sono rimasti enormemente colpiti dalla decisione del ministro Tremelloni, il quale ha sempre respinto ogni richiesta di acquisto avanzata da organismi democratici, liberi e aperti a tutti, per favorire invece le iniziative parrocchiali, che, nel caso presente, si risolveranno nell'apertura di un pubblico cinematografo — secondo le dichiarazioni già fatte dal parroco Don Morara — che verrà gestito dal parroco stesso

PERCHÈ TUTTO IL POPOLO GENOVESE POSSA CELEBRARE UNITO IL 25 APRILE

Nello spirito unitario della Resistenza i portuali avanzano una proposta conciliativa

Il Sindaco convoca per martedì i dirigenti sindacali - Ripreso lo sciopero nel porto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 22. — Nello spirito unitario della Resistenza e allo scopo di creare un clima di distensione e di concordia cittadina per la solenne celebrazione del Decennale della Liberazione, i lavoratori di Genova hanno avanzato una nuova proposta atta a facilitare una ragionevole ed equa soluzione della vertenza sindacale che ha dato origine alla grandiosa lotta del porto.

La proposta è contenuta in una lettera della segreteria della Camera del lavoro di Genova e della sezione provinciale della F.I.L.P., consegnata oggi personalmente al presidente del Consorzio autonomo del porto, al sindaco, al presidente della Provincia, al presidente della Camera di commercio e inviata all'Associazione industriali, all'Associazione armatori liberi, all'Associazione armatori di linea, all'Associazione spedizionieri e ai ministri della Marina Mercantile e del Lavoro.

Ecco il testo della lettera:

«La segreteria della Camera del lavoro di Genova e la sezione provinciale della Federazione italiana lavoratori dei porti, preoccupate della situazione creatasi nel porto di Genova e dei danni inevitabili che ne derivano all'economia genovese e nazionale; ispirate dal desiderio di facilitare una ragionevole ed equa soluzione della vertenza sindacale nell'interesse di Genova e del Paese; animate da profondi sentimenti patriottici e dalla volontà di contribuire a che la solenne celebrazione del X Anniversario della liberazione nazionale, che avrà luogo nella nostra città, Medaglia d'Oro della Resistenza, alla presenza del presidente della Repubblica si svolga in un'atmosfera di concordia cittadina, hanno deciso di superare ogni posizione pregiudiziale e di avanzare nuove proposte suscettibili di rendere possibile una rapida soluzione della controversia sindacale con soddisfazione dell'autorità del Consorzio autonomo del porto di Genova e di tutte le parti interessate.

«Poichè il decreto 3 gennaio 1955, n. 13, del presidente del Consorzio, relativamente alla questione del collocamento dei lavoratori del Ramo industriale, fa esplicito riferimento alla legge 29 aprile 1949, n. 264, i rappresentanti dei lavoratori propongono una interpretazione concordata dell'art. 14 della legge stessa, circa la sua applicazione alla situazione esistente nel porto di Genova.

«Tenuto conto che la grande maggioranza dei lavoratori della Compagnia del Ramo industriale è formata da operai qualificati e specializzati, le organizzazioni sindacali ritengono possibile l'applicazione integrale della lettera *a*) del citato art. 14 della legge n. 264, la quale stabilisce che la richiesta nominativa dei lavoratori è limitata al 10 per cento.

«Una volta concordata la interpretazione di cui sopra, le organizzazioni sindacali propongono di esaminare con spirito di reciproca comprensione la questione relativa all'impiego di maestranze di officina ai lavori di riparazioni a bordo delle navi. Con lo stesso spirito, si propone che vengano risolte le questioni relative all'impiego degli aiutanti e alla collaborazione necessaria dell'autorità consortile e della Compagnia per quanto concerne il modo di avviamento al lavoro degli operai del Ramo industriale, secondo le esigenze tecniche.

«I lavoratori sono certi che queste nuove proposte possono portare a un accordo di soddisfazione generale. I lavoratori, che sono i maggiori e più diretti interessati a che il lavoro di riparazione navale nel porto di Genova non solamente non diminuisca ma aumenti il più possibile, dichiarano di essere pronti a concordare ogni misura concreta volta a far sì che tale lavoro venga eseguito con la tradizionale perfezione tecnica e che il suo costo sia tenuto al livello dei costi internazionali.

«Le organizzazioni sindacali esprimono la fiducia che tutte le parti interessate si ispirino allo stesso spirito di comprensione per addivenire rapidamente a un equo accordo, nell'interesse di Genova e dell'Italia».

E' una proposta del tutto nuova questa, che si inserisce nella applicazione della legge sul collocamento così tanto invocata dagli industriali ed armatori e che apre la strada ad una discussione tra le parti.

Lo spirito patriottico dei lavoratori che, con il loro sacrificio salvarono il porto, in queste giornate che ricordano la lotta contro il fascismo ha così un'altra conferma.

La manifestazione di Genova è al centro delle celebrazioni del Decennale. Saranno presenti Luigi Einaudi, rappresentanti del Parlamento e del Governo, le rappresentanze delle città Medaglie d'Oro, tra cui Marzabotto, i rappresentanti del CLN Alta Italia, componenti del CLN Liguria, del Comando Regionale Ligure, del Comando Piazza, comandanti di Brigate partigiane di tutta Italia.

Questa mattina alle ore otto il lavoro è ripreso dove da tre giorni erano allàncora oltre settanta navi e i grandi carichi di merci che attendevano di essere sbarcati hanno potuto essere inviati a destinazione. Questa sera però, per dare un'altra prova della loro forza, alle ore 20, i portuali sono scesi ancora in sciopero e il porto è rimasto paralizzato tutta la notte.

A tarda sera il Sindaco di Genova, Pertusio, ha fatto sapere ai rappresentanti dei lavoratori in sciopero di essere pronto ad esaminare le ultime proposte avanzate dalla C.d.L. e dalla FILP. In tal senso ha indetto per martedì prossimo una riunione con i dirigenti delle organizzazioni sindacali unitarie.

ENRICO ARDU'

Eduardo e la sua compagnia firmano l'Appello di Vienna

La visita dei partigiani della pace di Bologna al grande artista e ai suoi attori nei camerini del Teatro Comunale

BOLOGNA, 22. — Il grande attore napoletano Eduardo De Filippo e tutti i componenti la sua compagnia teatrale hanno sottoscritto l'appello di Vienna, aderendo all'invito loro rivolto da una delegazione dei partigiani della pace bolognesi.

Il primo incontro fra gli esponenti del Comitato provinciale dei partigiani della pace — la prof. Camilla Lorenzini, il segretario Goffredo Vistoli e il dott. William Savoia — era avvenuto martedì scorso, durante un ricevimento offerto dalle amministrazioni provinciale e comunale alla compagnia di Eduardo.

Al celebre attore la p.of. Lorenzini aveva offerto, a nome dei partigiani della pace bolognesi, una spilla d'oro riproducente la colomba di Picasso ed egli aveva mostrato di gradire vivamente il simbolico dono.

La sera seguente, la stessa delegazione è stata ricevuta da Eduardo nel suo camerino al Teatro Comunale (in una pausa della presentazione di «Mia figlia») e gli ha sottoposto l'appello di Vienna in calce al quale egli ha vergato la propria firma. Lo stesso hanno fatto, subito dopo, Dolores Palumbo e tutti gli altri componenti la compagnia: Amedeo Girardi, Ugo D'Alessio, Gennarino Palumbo, Luisa Conte, Velia Nino, Maria Vinci, Luisa Amatucci, Nello Sacoli, Lisa Valentino, Nello Grotta, Giuseppe Anatrelli, Lauretta Manganelli, Edoardo Manganelli, Lilly Romanelli, Vera Gherarducci.

L'asso Lorenzetti firma l'appello

Si fa ogni giorno più larga la adesione degli sportivi italiani all'Appello di Vienna. Fra i campioni dello sport che hanno aderito, in questi ultimi giorni, alla campagna contro la preparazione della guerra atomica, spicca il nome di Enrico Lorenzetti, il popolare asso del motociclismo, ripetute volte insignito del lauro di campione mondiale.

Numerose son poi le squadre di calcio minori che hanno firmato l'appello, assieme ai dirigenti e agli allenatori. Fra le altre segnaliamo: l'Unione sportiva Arronese, attualmente al secondo posto nel campionato di prima divisione; il Trani, del girone G di quarta serie; l'Unione sportiva Grassina; le squadre calcistiche di Sazzara, di Santeramo, di Poggibonsi, la «Chiesa Nuova» di Rieti. Anche tutti i componenti del Siena, titolari e riserve, hanno sottoscritto l'appello di Vienna, e così l'U. S. Crocetta, che partecipa al campionato nazionale di serie A della FIPAV.

A Finale (Modena), dopo un incontro hanno aderito tutti gli atleti e i dirigenti della Accademia pugilistica modenese e della società Guastallese; a Ravenna gli sportivi e il Comitato direttivo al completo della Società ciclistica Rinascita. A Rieti i pugili e l'allenatore della MAG «Sebastiani».

Sul porto di Genova grava l'ombra del "metodo Anastasia"

Ciò che avviene nel porto di New York — Le battaglie dei portuali per liberarsi dall'incubo dei «confidenti» e dei «forti» — La morte di Badano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GENOVA, 22. — *Qui in Italia, un giorno, arrivò dalla America un film intitolato «Il fronte del porto». Piacque ad alcune persone ad altre no.*

Chi ci trovò un'accusa contro l'America, e chi contro la classe operaia, la quale all'ultimo viene redenta e soccorsa dal parroco di Brooklyn, dagli agenti dell'F.B.I., eccetera.

Dirò brevemente, a titolo di informazione, che quel personaggio che, nel film, fa da capo degli scaricatori, e contemporaneamente da capo gang, vuol rappresentare colui che nella vita reale si chiama Albert Anastasia, attualmente in carica nel porto di New York con le medesime attribuzioni di quelle che ognuno ha potuto vedere nel film «Il fronte del porto».

Per quanto riguarda i padroni, al cinematografo, non si vedono nè attraverso un attore buono o cattivo nè attraverso un nome qualsiasi. Questo perchè i padroni, quelli che Anastasia serve, abitano a Park Avenue o se no sono in vacanze nella Florida.

Ad ogni modo, le cose viste in quel film producono disgusto o spavento, e anche una segreta gioia nel sapersi lontani da simili avvenimenti.

Ebbene, tutto quello che succede nel porto di New York, compresi i delitti, la corruzione, la violenza, l'abbrutimento, avviene perchè in quel porto vige il sistema della «libera scelta».

Per noi la Libera Scelta è un ricordo lontano di un periodo che va dal 1870 al 1900, cioè dalla fondazione del regno d'Italia alla morte di Umberto I.

Prima, nel porto di Genova c'erano le compagnie di operai, e le compagnie di scaricatori che si chiamavano caravane e provenivano dalle antiche corporazioni, vecchie di secoli.

Proclamata l'unità d'Italia, uno dei primi provvedimenti governativi fu quello di sciogliere le caravane, per dar vita a quel sistema di lavoro che si chiama libera scelta.

Per comprendere bene la differenza fra i due sistemi, bisogna tener presente che il lavoro in un porto, sia quello industriale, cioè riparazione, raschiamento e pittura delle navi, sia il lavoro commerciale, cioè carico e scarico, oscilla giorno per giorno. Oggi in un porto ci possono essere ottanta navi fra carico e scarico, domani venti. Oggi ci possono essere tre navi da riparare, domani dieci.

Per questi bisogni, tanto gli operai che gli scaricatori vengono richiesti alle compagnie, le quali li forniscono seguendo un ruolo, e perciò con regolare rotazione.

Con la libera scelta le cose avvengono diversamente, e in Italia se ne ebbero esempi, durante il primo esperimento, dal 1870 al 1900, e il secondo, sotto il regime fascista, dal 1927 al 1939.

Ecco come funzionava il lavoro del porto con la libera scelta.

Ogni mattina i lavoratori, in istato permanente di disoccupazione, si presentavano alle chiamate.

La chiamata veniva fatta dagli uomini di fiducia dei padroni. Questi uomini venivano chiamati «confidenti» o anche «forti», e questo secondo nome si riferiva alla robustezza di cui erano dotati e al loro carattere prepotente.

I disoccupati dunque aspettavano, e appena sulla porta comparivano il confidente che cominciava la scelta, ognuno

I "SUCCESSI" DELLA CISL

Ricordati!

Vuoi guadagnare L. 10.000?

Concorri con il tuo voto a dare la maggioranza alla

C. I. S. L.

10.000 lire se voti CISL: con volantini come questo la direzione Falck è intervenuta a coartare il voto dei lavoratori e a tentare di corrompere le coscienze. Il «sindacato libero» di Giulio Pastore ha davvero di che vantarsi!

cercava di farsi vedere come meglio poteva.

Si sentiva la voce del forte.

— Te, vieni fuori. Anche te.

Gli uomini allungavano il collo.

Il «forte» scansava una testa e faceva cenno colla mano a un altro:

— Te.

Poi diceva anche:

— Niente te. E' inutile che insisti...

Quelli che rimanevano se ne tornavano lentamente a casa.

* * *

Lungo l'angiporto, sotto gli archi, c'erano tutte quelle piccole osterie e ognuno di quegli osti cercava di diventare amico di un «forte» perchè quella era la maniera più sicura per aver una clientela assidua fra i lavoratori del porto.

Il «forte» prometteva all'oste:

— Stai tranquillo te ne mando quanti ne vuoi.

E la sera i portuali preferiti dalla libera scelta andavano all'osteria, dove sapevano che il «forte» li avrebbe visti, dove l'oste avrebbe poi detto quanto avevano speso.

L'osteria s'empiva, ognuno alzava la voce, si faceva vedere, spendeva, perchè l'uomo dell'industriale, il «forte» era lì che vigilava.

Altri «confidenti» usavano appropriarsi di una giornata di lavoro su sei, per ogni lavorante assunto.

Ci furono lotte dure per liberarsi dalla libera scelta, e i padroni adottarono tutti i mezzi, dal delitto alla corruzione, per mantenerla.

Nel 1900 scoppiò il grande sciopero generale del porto, il governo cadde e il prefetto fu mandato via. Nel 1902 scoppiò lo sciopero nero, cioè quello dei carbonai, che durò quaranta giorni e finalmente nel 1904 ci fu il primo riconoscimento giuridico per le compagnie del porto. Nel 1906 sorge la prima compagnia di ramo industriale.

Da quel momento nel porto di Genova scompariva la libera scelta.

Solo il fascismo, nel 1927, tentò di rimetterla in piedi.

Al posto dei «confidenti» come nel 1870 c'erano i gerarchi, e i gerarchi si presentarono una mattina per la chiamata.

Fu quello un momento imbarazzante, e i gerarchi per superarlo facilmente avevano deciso che il primo ad essere chiamato, come segno di favore, sarebbe stato Giovan Batta Badano, una specie di gigante, che pesava 120 chili. Amato da tutti per il suo carattere, per la sua bontà e la sua forza.

Il gerarca lo cercò fra gli altri, lo chiamò per nome e Giovan Batta non rispose.

Lo chiamarono ancora, allora lui si fece vedere e disse, di là in fondo, che aspettava di essere chiamato dall'incaricato della compagnia.

Da quel giorno non salì più a bordo, non lavorò più. Si lasciava consumare. E una sera lo trovarono Sotto Ripa, rannicchiato contro una di quelle colonne, forse era andato a dormire lì. Giovan Batta, per essere più vicino al porto, come se aspettasse ancora l'incaricato della compagnia che doveva fare l'appello.

EZIO TADDEI

NEL RICORDO DELL'EPOPEA PARTIGIANA DI APRILE IL MONITO ALLE FORZE CHE TORNANO A MINACCIARE LA LIBERTA'

Centinaia di manifestazioni unitarie in tutto il Paese riaffermeranno i valori e il significato della Resistenza

Gloriosi comandanti partigiani ed esponenti di tutti i partiti antifascisti prenderanno la parola - I comizi più importanti

Per la celebrazione del 25 aprile, si preannunziano in tutta Italia migliaia di manifestazioni, da quelle grandi nei capoluoghi di provincia a quelle piccole nelle più lontane località.

La forza unitaria della Resistenza ha finito quasi ovunque per prevalere e le celebrazioni del 25 aprile rivedranno insieme uomini e gruppi politici di diverse tendenze, uniti nella celebrazione della storica data che vide l'abbattimento del fascismo e la cacciata dall'Italia delle orde naziste.

Ecco un elenco, ancora incompleto, delle manifestazioni:

24 aprile: Biella — Decennale liberazione della città — oratori ufficiali: on. Giorgio AMENDOLA e avv. DE MEIS; Nizza Monferrato (Asti) sen. Giovanni ROVEDA; Cameri (Novara), onorevole Vincenzo MOSCATELLI; Cremona on. generale Luigi MASINI; Lodi (Milano), onorevole Francesco SCOTTI; Mantova, oratore il Sindaco, a nome del Comitato cittadino; Trento, sen. Pietro MONTAGNANI; Treviso, don Andrea GAGGERO; Verona, on. PONTI e altri esponenti del Comitato Unitario Cittadino; Vicenza, on. PONTI e on. Riccardo WALTER; Genova, sindaco PERTUSIO, a nome del Comitato Unitario; Pianoro (Bologna) on. Giovanni BOTTONELLI; Imola (Bologna), on. Giovanni BOTTONELLI.

24 aprile: Carpi (Modena), on. Gina BORELLINI; Sassuolo (Modena), on. Gina BORELLINI; Salsomaggiore (Parma) prof. COSENZA; Casaltone (Parma), sen. Jaures BUSONI per Comitato cittadino; Codigoro (Ferrara), sen. Vittorio FLECCHIA; Ancona, sen. Lina MERLIN; Sagato (Macerata), gen. Mario ROVEDA; Sulmona (L'Aquila), Maurizio MILAN; Castel di Sangro (L'Aquila), dott. COZZOLINO; Arezzo, Giulio MAZZON; Grosseto, on. Umberto MASSOLA; Sinalunga (Siena), on. Ferdinando SCHIAVETTI; Reggio Calabria, gen. Camillo GASTALDI; Lecce dr.ssa Joyce LUSSU; Roma, cerimonia governativa.

25 aprile: Torino: Sindaco PEYRON, onorevole Francesco SCOTTI ed esponenti del Comitato Unitario cittadino; Milano, on. TAVIANI con la presenza di tutti i componenti del Comando Generale del C.V.L.; Alessandria, S.E. PERETTI GRIVA per il Comitato unitario cittadino; Aosta, Sindaco Giulio DOLCHI ed esponenti del Comitato unitario; Asti, avv. BERRUTTI, per il *Comitato unitario*; Novara, sen. Giacomo PELLEGRINI; Vercelli, dr. FERRERI per il Comitato unitario; Bergamo, avv. Antonio GREPPI per il Comitato unitario; Magenta, (Milano), on. Vincenzo MOSCATELLI; Varese, on. Verenin GRAZIA per il Comitato unitario; Voghera (Pavia), on. Mario CAVALLOTTI; Stradella (Pavia), Giulio MAZZON; Padova, on. Ezio VIGORELLI e professor Egidio MENEGHETTI; Vittorio Veneto (Treviso), on. Ezio VIGORELLI e Francesco PESCE (Milo); Castelfranco Veneto (Treviso), on. SARTOR ed esponenti del Comitato unitario; Venezia, avv. Piero CALEFFI per il Comitato unitario; Mestre (Venezia) sen. Pietro SECCHIA; Bassano del Grappa (Vicenza), on. Giambattista GIANQUINTO; Schio (Vicenza), on. Riccardo WALTER; Valdagno (Vicenza), sen. Giorgio MARZOLA; La Spezia, Sindaco ANTONI ed esponenti del Comitato unitario; Savona, on. BUSSO e Sindaco LUNARDELLI; Bologna, on. SARAGAT, Sindaco on. DOZZA, avv. ZOCCOLI; Ferrara, on. Vincenzo CAVALLARI ed esponenti del Comitato unitario; Filo d'Argenta (Ferrara), on. Orazio BARBIERI; Forlì, on. Walter AUDISIO; Cesena (Forlì), TABARRI; Parma, on. TREVES, Sindaco Giacomo FERRARI; Ravenna, prof. Francesco FLORA per il Comitato unitario; Lavezzola (Ravenna), on. generale Luigi MASINI per il Comitato unitario; Reggio Emilia, on. Arrigo BOLDRINI; Massa Fiscaglia (Ferrara), sen. Vittorio FLECCHIA; Umbertide (Perugia), avv. Vito BARONCINI, per il Comitato unitario; Montecarotto (Ancona) on. MANIERA; Terni, avv. Federico COMANDINI per il Comitato unitario; Ancona, senatore Carmine MANCINELLI; Pesaro, on. Adele BEI; Macerata, gen. Mario ROVEDA ed esponenti del Comitato unitario; Chieti, onorevole Sciorilli BORRELLI; *Pescara*, Sindaco CHIOLA ed esponenti del Comitato unitario; Popoli (Pescara), professor Mario LEPORATTI; Avezzano (L'Aquila), on. Alberto JACOMETTI; Teramo, avv. Enzo FULLI per il Comitato unitario; Carrara, on. Gisella FLOREANINI; Firenze, Sindaco LA PIRA e FABIANI, Presidente Amministrazione prov.; Giuncarico (Grosseto), on. Umberto MASSOLA; Livorno, onorevole ERMINI e Sindaco BADALONI; Siena, professor Piero CALAMANDREI per il Comitato unitario; San Giovanni Valdarno (Arezzo), on. Leonetto AMADEI; Viterbo, on. Giuseppe BOGONI; Civitavecchia, dr. Fausto NITTI per il Comitato unitario; Napoli, sen. Enrico MOLE'; Potenza, avv. ZACCARA per il Comitato Unitario; Foggia, on. Marino GUADALUPI; Bari; on. ASSENNATO e sen. PAPALIA; Taranto, dr.ssa Joyce LUSSU; Messina, gen. Camillo GASTALDI.

I seguenti comizi sono stati inoltre, indetti dal P.C.I.:

ROMA: (sabato 23): Carpineto, Enzo LAPICCIRELLA; Gorga, Giorgio MEUCCI; (domenica 24): Artena, Ferruccio BENSASSON; Macera Aldo TOZZETTI.

MATERA: (lunedì 25): Montescaglioso, on. Michele BIANCO; Ferrandina, Giuseppe PACE.

PESCARA: (domenica 24): Catignano, U. SCALIA; Pianella; Loreto; Tocco Casauria (Lunedì 25): Bussi sul Tirino, on. SPALLONE; Torre dei Passeri.

NAPOLI: (sabato 23): Avvocata, ing. Luigi COSENZA; Miano, avv. Vincenzo INGANGI; Radames, sen. Maurizio VALENZI; Capodichino, prof. Luigi INCORONATO; S. Pietro, prof. Iffrido SCAFFIDI; Chiaia Posillipo, prof. Rosario VILLERI; Arenaccia, on. Mario GOMEZ; Monte Calvario, ing. Gino BERTOLI; Mercato, Aldo DE JACO; Villanova, Ilio DANIELI; Resina, on. Luciana VIVIANI; Torre del Greco, on. Massimo CAPRARA.

LATINA: (domenica 24): Minturno, Mauro NOCCHI.

La celebrazione al Senato

(Continuazione dalla 1. pagina)

ta, contro un'altra parte della gioventù italiana — anche al di sotto della leva militare — la cui buona fede e il cui sacrificio nessuno vuole contestare. Nessuno può certamente dubitare del valore storico e determinante del sacrificio sofferto dal popolo italiano nella guerra di Liberazione. Basti pensare che a ben dieci anni di distanza la Germania, Palleata di allora, dopo un periodo di spaventoso e totale annientamento che l'Italia ha il merito di aver evitato, è ancora divisa smembrata e sofferente.

Non è questo il momento — egli ha soggiunto — nè soprattutto la sede per riaprire una polemica su quelli che furono il fine e le idealità della Resistenza. E' giunto però il momento di dire che queste idealità sono illuminate dalla luce della libertà, della democrazia, della indipendenza da ogni gioco straniero. Queste idealità non debbono essere retaggio di una sola parte del popolo italiano ma devono essere patrimonio comune a tutti, al di sopra di ogni concezione politica e sociale.

L'on. Merzagora quindi ha ricordato il contributo di sangue dato dal popolo italiano alla causa della libertà affermando che l'Italia può oggi ritrovare il suo punto di fusione soltanto pensando ai suoi morti, caduti ovunque ed eroicamente, nelle piazze come sulle montagne, in prigionia come nei campi di annientamento, nel deserto come nella steppa.

Sicuro di interpretare il pensiero di tutto il Senato — ha concluso Merzagora — rivolgo un commosso e grato saluto a tutte le vittime e alle loro famiglie, rinnovando l'auspicio che il calvario sofferto additi finalmente al Paese la strada dell'amore per la Patria che tutti vogliamo operosa, concorde e indipendente da ogni e qualsiasi servaggio straniero, in un clima di libertà democratica e in uno sforzo sempre più intenso verso le mete di progresso civile e sociale additate dalla Costituzione della Repubblica. Viva l'Italia!

Al grido di Merzagora tutto il Senato — meno i missini volontariamente assenti *dalla seduta — ha risposto* con lunghissimo applauso. Dal settore delle sinistre si è gridato «Viva l'Italia! Viva la Resistenza».

Subito dopo, alle elevate parole di Merzagora si è associato a nome del governo il ministro Gava. La Resistenza — egli ha detto — è un fatto storico positivo, legato intimamente alla lunga e cruenta lotta sostenuta dal popolo italiano per la difesa della sua libertà e della sua indipendenza: essa contiene in se valori morali altissimi ed è per questo che il governo e il Parlamento debbono conservare e coltivare tali valori in piena e operante concordia. *(Un nuovo applauso si è levato dall'assemblea).*

Nella prima parte della seduta, nel corso dello svolgimento di alcuni ordini del giorno l'indipendente di sinistra Salvatore RUSSO aveva illustrato un odg. firmato da numerosi senatori della sinistra. Esso dice: «Considerato che la legge delega prevede, nell'articolo 7, per il personale insegnante, direttivo e ispettivo delle scuole di ogni ordine e grado, un trattamento rispondente alla eccedenza della funzione e alle responsabilità culturali e sociali; che con un ordine votato dalla Camera si riafferma il dovere del governo di concedere un trattamento economico che costituisca un effettivo miglioramento riguardo alle attuali posizioni; che la mancata corresponsione al personale della scuola di un assegno integrativo differenziato rispetto agli altri dipendenti dello stato, ha generato profondo malcontento; si invita il governo a prendere nel più breve tempo quei provvedimenti finanziari che possono soddisfare le legittime richieste della classe docente».

La parola è poi spettata ai relatori dei bilanci finanziari TRABUCCHI (dc) SPAGNOLI (dc) e CEVINO (dc)

I COMIZI DEL P.C.I.

Sul tema «Il Partito comunista italiano nella lotta per la pace, la libertà e la rinascita», il compagno GIAN CARLO PAJETTA parlerà domani a CAGLIARI.

Il Partito comunista aprirà ufficialmente la sua campagna elettorale in Sicilia, domani, con una numerosa serie di comizi che avranno luogo nelle principali città ed in molti altri centri dell'Isola. Ecco le manifestazioni più importanti:

RAGUSA: sen. Li Causi
CATANIA: on. Varvaro e Franco Pezzino
TRAPANI: on. D'Antoni e Calogero Roxas
ENNA: on. Pompeo Colaianni
AGRIGENTO: on. Montalbano e Formigini
SIRACUSA: on. Otello Marilli
MESSINA: Emanuele Tuccari e Pancrazio De Pasquale

LUNEDI'

PALERMO: on. Pompeo Colaianni e Nando Russo
CALTANISSETTA: on. Gino Cortese

LA LEGGE TREMELLONI ALLA CAMERA

Le destre battute sul giuramento fiscale

Le due sedute di ieri alla Camera, se si eccettua la celebrazione della Resistenza, che è stato il fatto preminente della giornata, sono state dedicate al proseguimento dell'esame della legge fiscale. Prima di affrontare questo argomento, è stata presa in considerazione la proposta di legge per la concessione di una pensione straordinaria (pari a 40 mila lire mensili) agli scalatori del K 2 Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, che hanno riportato una invalidità fisica nella coraggiosa impresa, e alla sorella dello scalatore Mario Puchoz, perito durante l'ascesa.

Della legge tributaria sono stati approvati, dopo complessa discussione e numerose votazioni, altri due articoli. Neofascisti e monarchici si sono battuti a fondo per sopprimere l'articolo che istituisce il giuramento fiscale. La loro proposta, tuttavia, è stata bocciata con 327 voti contro 80. L'articolo, che reca il numero sei, è stato quindi approvato in questo testo: «In caso di mancata dichiarazione, o quando il reddito dichiarato sia inferiore alla metà (il testo del Senato diceva: due terzi) di quello proposto nell'accertamento, l'organo giudicante ha facoltà di deferire al contribuente il giuramento su fatti specifici, non di carattere estimativo che abbiano diretta rilevanza ai fini dell'applicazione delle imposte dirette e debbano essere conosciuti dalla persona chiamata a giurare».

Al seguito dell'articolo è stato aggiunta una norma, proposta da Cajati (dc) e Rosini (pci), in base alla quale il giuramento non può esser richiesto in caso di controversie relative ad accertamenti non superiori a lire 540 mila.

Anche il successivo articolo, che obbliga le società e gli enti tassabili a bilancio a tenere libri contabili è stato approvato nel testo del Senato, con l'aggiunta di un emendamento dei socialisti Ronza e Dugoni. Esso esonera da questo obbligo le società a responsabilità limitata non tenute alla nomina del collegio sindacale e le cooperative con capitale inferiore a un milione.

Il compagno Nenni è partito per la Sicilia

Il compagno Pietro Nenni è partito ieri sera per Palermo dove inaugurerà la campagna elettorale regionale per il PSI. Prima di partire da Roma, il compagno Nenni ha annunciato che in Sicilia il Partito socialista ha nelle sue liste importanti personalità democratiche come il prof. Di Stefano di Palermo; nelle circoscrizioni di Catania, Enna e Siracusa, il PSI ha stretto accordi con rappresentanti repubblicani, socialdemocratici e di unità popolare.

Quest'ultimo particolare ha provocato vivo disappunto fra i dirigenti centrali del PRI e del PSDI. In un suo comunicato, il PRI ha confermato che l'alleanza col PSDI è fallita a Catania e a Enna, e ha disposto una inchiesta sui repubblicani di Enna alleatisi al PSI.

Circa l'elezione del Capo dello Stato, la direzione d.c. si è riunita ieri confermando l'ostilità sua a una rielezione di Einaudi

Validi fino a martedì i biglietti festivi delle FF.SS.

I biglietti viaggiatori andata e ritorno festivi, rilasciati nella giornata di sabato 24 aprile ed usufruenti della riduzione del 25 per cento, saranno validi fino a martedì 27 alle ore 12 per iniziare il viaggio di ritorno

LE DISASTROSE CONSEGUENZE DELLA POLITICA AGRARIA CLERICALE

Riunione d'emergenza del governo per l'esame della crisi agricola

Le discriminazioni nel commercio estero alla base della crisi risicola e lattiero-casearia
Le manovre dei grandi agrari contro i braccianti e i piccoli e medi produttori

La crisi che esiste in alcuni importanti settori agricoli, e in specie in quello lattiero-caseario, risicolo, zootecnico, tessile e vinicolo, e che investe le provincie della bassa irrigua lombardo-piemontese, del Veneto e del Emilia, ma più in generale tutta l'agricoltura nazionale, è stata oggetto di esame da parte della speciale commissione ministeriale riunita ieri pomeriggio a Montecitorio. In pratica si è trattato di una specie di Consiglio dei Ministri straordinario, con la partecipazione di Scelba e dei ministri Gava, Vanoni, Tremelloni, Medici, Vigorelli, Martinelli, Campilli, De Caro, e del governatore della Banca d'Italia Menichella. In vista di questa riunione, Scelba si era incontrato nella mattinata con il presidente della Confida Gaetani, per ricevere indicazioni e direttive.

Tra le cause principali della crisi, della flessione dei prezzi all'ingrosso nei settori del riso e del latte, delle giacenze di prodotti invenduti ecc., vi è notoriamente — oltre all'indirizzo generale della politica economica del governo — l'indirizzo imposto al nostro commercio estero. La liberalizzazione a senso unico, tanto cara ai governanti atlantici, ha determinato una contrazione delle esportazioni e una crescente importazione di formaggi e burri esteri, ecc. Mentre il riso resta invenduto nei magazzini, l'Italia è stata totalmente tagliata fuori dai mercati balcanici, per esempio in conseguenza delle discriminazioni imposte al nostro commercio estero. Per avere una idea della politica dei governi democristiani in questo campo, basterà ricordare l'incredibile documento diplomatico inviato mesi fa da Palazzo Chigi a Washington per implorare che il governo americano facilitasse le nostre esportazioni sui mercati americani, dal momento che le impediva sui mercati orientali. La risposta americana fu picche, naturalmente.

In questa situazione i piccoli e medi produttori, in coincidenza con gli interessi generali della produzione e delle grandi masse dei lavoratori agricoli, possono essere aiutati da una serie di misure: agevolazioni nelle esportazioni del riso e dei prodotti lattiero-caseari, freno alle importazioni casearie e zootecniche, riduzione drastica dei canoni di affitto, rateizzazione dei prestiti agrari democratizzazione dell'Ente risi, attenuazione dello squilibrio tra prezzi agricoli e prezzi industriali riducendo i prezzi dei concimi e degli altri mezzi tecnici, e quindi combattendo i grandi monopoli industriali ecc.

La discussione sulla presente crisi agricola è durata ieri a lungo nella riunione interministeriale, e verrà ripresa nei prossimi giorni. Il governo si è per ora limitato a prendere provvedimenti parziali, e limitatamente al settore lattiero-caseario. E' stato concordato un disegno di legge che prevede l'ammasso volontario di alcuni tipi di formaggio, con contributi dello Stato alle spese di gestione (le richieste avanzate in proposito dalle sinistre riguardano acquisti statali di notevoli contingenti di formaggio, e inoltre finanziamenti alle cooperative, misure per l'esportazione e contro l'importazione, controllo contro le frodi). Altre misure del governo riguardano la bachicoltura.

Le altre questioni non sono state ieri in nessun modo risolte. Se e quali misure il governo intenda prendere in futuro in materia creditizia, fiscale, di sostegno dei prezzi, doganale, ecc., esattamente non si conosce. E' un fatto però, che i grandi agrari orientano le loro richieste nel senso peggiore, volto non a risolvere la crisi agricola ma ad aggravarla, riversandone le conseguenze sulle spalle dei braccianti e dei salariati, e dei piccoli produttori, coltivatori e affittuari. Tra le richieste avanzate dagli agrari primeggiano quelle di una riduzione o esenzione dei contributi previdenziali e assistenziali, e di una riduzione dell'imponibile di mano d'opera; e i contatti di Scelba con Gaetani, nonchè gli atteggiamenti dell'on.le Bonomi, non depongono certo in favore degli orientamenti del governo.

Il fatto stesso che possibilità di questo genere siano affacciate, nel momento in cui centinaia di migliaia di braccianti sono in lotta contro lo scandalo e l'inciviltà del sistema previdenziale che vige nelle nostre campagne, è incentivo a una estensione della lotta bracciantile e delle rivendicazioni dei piccoli e medi produttori e coltivatori. E' un fatto che l'onere previdenziale nell'agricoltura è oggi inferiore al 2 per cento della produzione lorda, mentre nell'industria è superiore al 13 per cento. I grandi agrari pagano solo la metà della somma globale dei contributi, ed evadono scandalosamente al loro obblighi. Il carico fiscale sui grandi agrari deve essere non diminuito ma accresciuto, liberando per contro dalla pressione fiscale i piccoli e medi coltivatori: i quali, se oggi pagano troppo, non è perchè chiedono troppo i braccianti, ma perchè pagano poco o non pagano affatto i grandi agrari. Quanto all'imponibile di manodopera, una sua riduzione non è concepibile se non da parte di chi voglia accrescere la disoccupazione, impedire le migliorie fondiarie, accrescere la tensione nelle campagne, aumentare in definitiva l'arretratezza agricola e quindi i costi di produzione e la contrazione dei consumi: da parte di chi voglia accentuare cioè, e non attenuare, la crisi della produzione agricola.

UNA PROPOSTA DELLE SINISTRE

Per i miglioramenti economici ai magistrati di grado inferiore

L'attività delle commissioni parlamentari - L'assistenza sanitaria agli artigiani

Alla Commissione Finanze e Tesoro è stata approvata ieri, in sede referente, la proposta di legge sull'assistenza sanitaria agli artigiani; in sede legislativa è stato approvato il disegno di legge che prevede l'attribuzione ai magistrati dei miglioramenti già previsti dal Consiglio dei Ministri.

Da parte delle sinistre si è chiesto, per bocca del compagno Assennato, che di tale assegno integrativo potessero usufruire anche i magistrati di grado inferiore ed il personale subalterno. Il nostro compagno aveva, a questo proposito, chiesto una remissione all'Assemblea del disegno di legge, perchè si potesse rapidamente esaminare tale sua proposta, ma, dopo un impegno del presidente Castelli-Avolio (il quale ha assicurato che si verrà incontro a tali categorie con altro disegno di legge), la proposta di remissione all'Assemblea è stata ritirata e il disegno di legge approvato senza modificazioni

Altra legge approvata dalla Commissione è stata quella riguardante le modifiche alla legge sulle pensioni di guerra. Un emendamento delle sinistre ha permesso un notevole miglioramento nell'ordine della legge: in base a tale emendamento i genitori, e i collaterali dei caduti di guerra, possono fare domanda di riesame delle pensioni che siano state in precedenza negate, quando intervenga un peggioramento nelle loro condizioni economiche.

La Commissione dei Lavori Pubblici ha proseguito l'esame del disegno di legge relativo alla costruzione di strade e autostrade e a modifiche delle tasse automobilistiche.

Infine le Commissioni riunite Interni ed Industria, hanno proseguito la discussione della proposta di legge Agrimi ed altri, che reca provvidenze per la stampa. Le Commissioni hanno approvato il passaggio all'esame degli articoli nonchè un o.d.g. con il quale si sottolinea la necessità di procedere alla riforma dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, con una struttura democratica che gli permetta di svolgere più proficuamente le sue funzioni in favore dell'editoria giornalistica, scolastica e culturale

Un nuovo servizio delle merci per la Sardegna

Dal 1 maggio p.v. le FF. SS. istituiranno un servizio cumulativo merci ferroviario-marittimo con la Sardegna attraverso la linea bisettimanale (domenica e martedì) fra Civitavecchia e Cagliari.

Fino ad oggi il servizio cumulativo merci era limitato al tratto Civitavecchia-Olbia

Chi finanzia la "Giustizia,,?

E' nota la livida campagna che il giornale socialdemocratico conduce da tempo contro la stampa di Opposizione e in particolare contro l'Unità. La campagna ebbe la sua nota più grottesca e rivelatrice ai tempi dei famosi articoli di Saragat sul «mano sadico di Capocotta», quando la Giustizia chiese il bavaglio per i fogli dell'Opposizione. La campagna finì nel ridicolo, poichè i fatti dimostrarono che l'Unità e la stampa di sinistra avevano detto il vero, mentre il foglio socialdemocratico aveva mentito, nel suo tentativo di assolvere — prima del giudizio e al di sopra del giudice — i «capocottari». La Giustizia allora tacque, come aveva taciuto quando dimostrammo — prove alla mano — le grossolane ritrattazioni e i voltafaccia dei capi socialdemocratici sulla «giusta causa», e in cento altre occasioni.

Incapace di stare alla lotta sul terreno politico, la Giustizia è passata alla diffamazione sul terreno — diciamo così — «pecuniario». E ieri ha attaccato l'Unità e il Paese come giornali «insolventi», i quali impedirebbero all'UESISA di pagare regolarmente gli operai. La Giustizia levava alte strida perchè questi giornali — quale intollerabile delitto, invero signora Luce? — «possono uscire regolarmente».

La risposta è semplice. L'Unità esce regolarmente, perchè paga regolarmente. Di questa realtà esiste una testimonianza consegnata agli atti del Parlamento attraverso una autorevole dichiarazione del presidente stesso del Consiglio d'Amministrazione dell'UESISA: vogliamo dire l'on. Rapelli, il quale ebbe a riconoscere, alcuni mesi fa alla Camera, la regolarità e la correttezza nei pagamenti dei giornali d'Opposizione stampati alla UESISA, lamentando che purtroppo non si potesse dire lo stesso per i giornali di destra e filogovernativi.

Potrebbe bastare per smentire la Giustizia. Aggiungeremo che l'Unità da dieci anni non solo ha fatto fronte correttamente ai suoi impegni, ma si è sempre preoccupata di discutere in uno spirito di comprensione le esigenze e le richieste della azienda UESISA.

Ancora ieri se l'Unità fosse stata informata delle difficoltà dell'UESISA nel pagamento del salario agli operai, avrebbe compiuto ogni sforzo per venire incontro a queste difficoltà e ai bisogni degli operai. Infatti, appena ne è stata informata, così ha fatto. La UESISA ha delle pendenze aperte con l'Unità? Esse rientrano nel normale credito che ogni azienda tipografica fa a un solido, corretto e buon cliente qual'è l'Unità. E' da chiedersi piuttosto come faccia a restare in piedi e ad uscire la Giustizia, la cui tiratura e diffusione sono a tutti note: irrisorie addirittura.

Che resta dunque della piccola canagliata socialdemocratica? Solo un dubbio: non vorremmo che dietro ad essa stessero le mire liquidazioniste dell'azienda da parte di qualcuno, a fini speculativi. Poichè in tal caso entrano in questione proprio la sorte e i salari dei 600 operai dell'UESISA, essendo chiaro quale sarebbe il domani dell'azienda, qualora dovesse respingere proprio quei solidi clienti che finora ad essa hanno assicurato una parte fondamentale del lavoro.

Anche due cani poliziotti alla caccia del folle di Presinaci

La cattura dell'omicida prevista entro pochi giorni dalla polizia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIBO VALENTIA, 22 — Le operazioni per la cattura di Serafino Castagna, circoscritte ieri al triangolo Rombiolo, Presinaci e Pernocari, sono allargate anche alla zona di Filandari, un altro paese del Vibonese. Accanto ai carabinieri erano oggi numerosi nuclei di P. S. giunti da Catanzaro

La caccia al folle omicida non ha più le caratteristiche appariscenti di ieri: per il lunghissimo e suggestivo viale dei Pioppi, che congiunge le varie località, non si vedono più le pattuglie dei carabinieri in perlustrazione, ma molti dei pastori e contadini riapparsi nei campi hanno il tipico aspetto dei militari travestiti e guardano con insistenza nelle macchie e nelle boscaglie, dove si presume si possa essere rifugiato l'omicida.

Di zona in zona si sviluppa frattanto la battuta. Il dott. Maisetti, che al centro di Pernocari dirige l'operazione, ci dichiara:

«Il Castagna è senza dubbio un uomo intelligente ed esperto, maneggia da padrone le armi da fuoco: fin da ragazzino ha imparato ad usarle ed il padre era orgoglioso della bravura del figlio come tiratore, quella bravura che gli doveva costare la vita! E conosce benissimo la campagna, dove è stato latitante molti mesi: prenderlo immediatamente non è cosa facile».

Ad una nostra domanda, il commissario aggiunge: «Sì, certamente il Castagna ha confidenti nel paese, si giova di essi, senza dubbio, per mantenersi informato e procurarsi cibo. Svolgiamo anche attività investigativa sui suoi movimenti: ci arrivano informazioni sui luoghi dove sosta, ma esse arrivano quando già il Castagna si è spostato di lì. Contiamo quindi più sulle battute che sull'attività investigativa: prima o poi finirà per cadere nella rete».

Gli chiediamo se c'è pericolo che il Castagna raggiunga i selvaggi contrafforti dell'Aspromonte, dove per anni il brigante Musolino ed altri briganti calabresi si tennero nascosti. Il commissario lo esclude: «Castagna — dice — ha certamente letto la storia del brigante Musolino e vorrebbe emularne le gesta, ma non ne ha nè la forza nè la capacità, ed oggi, poi, sono altri tempi. Fra qualche giorno, al massimo qualche settimana, sarà in trappola».

Intanto, sulle strade di campagna sfrecciano nuclei di agenti motociclisti a scopo dimostrativo, per tranquillizzare la popolazione e dare soddisfazione alle autorità. Per la stessa ragione ieri si son fatti partecipare i giornalisti a una battuta con un avventuroso sviluppo, mitra puntati, ordini secchi e concitati: naturalmente inutili.

L'opinione pubblica e le autorità di Roma premono, vogliono subito la cattura del folle: in effetti bisogna riconoscere che l'impresa non è esente da difficoltà. La campagna è piena di grano alto e verde, dove è facilissimo nascondersi durante il giorno: nella notte, quando Serafino Castagna effettua i suoi spostamenti, nessun agente si può muovere: già sarebbe difficile individuarlo, e poi un uomo armato e disposto a tutto, è pericoloso incontrarlo di notte in campagna, dove è più facile essere sorpresi che sorprendere. Da ciò la lentezza delle operazioni tendenti ad assicurare alla giustizia l'autore dei cinque omicidi.

In giornata, dalla scuola di polizia di Rocca di Papa sono arrivati due cani-poliziotti, sui quali si fa molto affidamento.

Cessato parzialmente l'incubo, si fa vivo nello animo della gente del luogo il fastidio per l'invasione della polizia e dei giornalisti e per la malsana curiosità da cui si sentono investiti. Se n'è fatto interprete con noi il compagno Francesco Baronetti, sindaco di Rombiolo, un magro e giovane contadino «Sfido — dice — abbiamo vissuto una tragedia terribile; fra l'altro, tra i morti c'è anche un compagno, un attivista della nostra sezione, Luigi Petrolo. Un poco tutti siamo rimasti colpiti da ciò che è avvenuto. Adesso poi ci si dipinge come bestie, come selvaggi. I giornalisti dei grandi quotidiani borghesi si sono divertiti a presentarci come un'orda di gente feroce, capace di tutto. Si tratta, mi rendo conto, di colore, ma di un colore ben vile e poco intelligente.

Si sforzino invece — termina il sindaco — di capire le cause che hanno portato alla follia Serafino Castagna e la miseria e lo sfruttamento che sono la causa delle nostre condizioni».

FRANCO PRATTICO

NEL DECENNALE DELLA LIBERAZIONE

Domani la diffusione straordinaria dell'Unità

Gli «Amici dell'Unità» si apprestano a superare di slancio la prima delle due grandi giornate di diffusione indette dalla Associazione nazionale: quella di domani 24, in onore del decennale della Liberazione, al quale «L'Unità» dedicherà due pagine rievocative.

All'Ufficio di diffusione, difatti, oltre gli impegni già segnalati, continuano a pervenire con regolarità le richieste delle varie province e delle varie località. Siena, ad esempio, diffonderà domani 13.600 copie, 4.400 Lucca, 9.500 Ancona, 600 i compagni di Cerignola, 5.500 i compagni e gli «Amici» di Cagliari, 1350 i soli compagni del comune di Viareggio, 3.100 Taranto, 300 il comune di Larciano, nel Pistoiese.

Impegni maggiori, cominciano a pervenire dalle varie province per il 1. Maggio. L'elenco delle province, già segnalate nei giorni scorsi, e alcuni dettagli sono sufficienti a dare un'idea dello slancio che caratterizza l'attività preparatoria della ormai tradizionale diffusione straordinaria del 1. Maggio. Roma diffonderà 70 mila copie, 60 mila i compagni e gli «Amici» della provincia di Firenze, 24 Livorno, 32 Napoli, 8 mila Grosseto, 12 mila Ancona 12 mila Terni, Cerignola, triplicherà quasi la diffusione di domani e diffonderà 2000 copie!

Questi impegni, però, sarebbero arida cosa se rimanessero allo stato delle sole cifre; essi, difatti, sono il frutto di un lavoro politico molto più profondo, di mobilitazione della base del nostro Partito. Irsina, in provincia di Matera, diffonderà 400 copie, superando di gran lunga le precedenti diffusioni straordinarie; Monterotondo Marittimo (Grosseto) diffonderà 250 copie; i compagni di Monterotondo, però, discusse le indicazioni scaturite dalla recente riunione del Comitato centrale, si sono impegnati anche ad aumentare di 40 copie la diffusione domenicale. Esempi significativi ci vengono inoltre dai rioni o dalle borgate di Roma, dove martedì l'attivo provinciale degli «Amici», presenti i compagni Pietro Ingrao e Otello Nannuzzi, faranno un primo consuntivo dell'attività svolta in questi giorni: Trastevere diffonderà 1500 copie, Tiburtino 1000, Porta Maggiore 700, Donna Olimpia 500.

La rottura di un argine in un paese del Polesine

ROVIGO, 22. — Nel Basso Polesine, alla foce del Po, in zona di Scardovari, l'argine a mare, che protegge una grande sacca di circa tremila ettari, in seguito ad un fontanazzo provocato dalle acque sotto la Chiavica Bentin, è franata per una lunghezza di circa 20 metri e l'acqua irrompe nella zona minacciando il paese di Scardovari.

Non è stato ancora possibile chiudere la falla a causa della violenza della corrente che abbatte le palancole piantate a mo' di palificazione sulla breccia ed a ridosso delle quali si concentrano sacchetti di terra e di pietrame.